

**Mercoledì
10 settembre 2008**

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

CINQUE E TRENTA. Stanotte ho sognato una bionda e un gatto, ma ne scriverò dopo. Sono qui, impugnando il caffè come una sciabola di latta, sollevo la tazza sulla torretta Est, brindo a questo mare squadrato e travolto da righe bianche di schiuma. L'oceano è un quaderno delle elementari, semplice e rozzo, con i rigoni grossi. Mi applico come allora, la matita in mano un macigno, racconto sotto lo sguardo da maestra di quest'ultima luna, e invece di fare le aste scrivo di noi sull'acqua. Jemima non è più venuta a trovarmi, né io lei. Nell'epoca del porno, le ho sfiorato una mano, lei l'ha ritratta. L'Ottocento è dietro l'angolo, visto da qui è evidente, in mezzo all'Europa non capisci e ti senti moderno, smalzato e scaltro. L'oceano è comunista, mette tutti sullo stesso piano, anche le epoche. Ho la radio accesa sul notturno italiano. Ho appena sentito una dichiarazione di Tremonti e una replica di Veltroni. Guardavo Rabat e l'Africa. Ascoltate da qui, a venti miglia da Gibilterra, le dichiarazioni politiche fanno quasi tenerezza. Poi penso ai miei giovani flessibili come canne al vento, vedo quei lager dei disoccupati, dove compri spaghetti senza nome, carne per nutrirsi con lo sconto, unica possibilità di relax la tele che sta rincerendo e uniformando i pensieri della Terra, penso a quello schifoso metti e togli dei ticket sanitari, a chi lucra sulle disgrazie, e non c'è oceano che tenga, mi viene da urlare. La paura è un'altra: se oggi un poverocristo scendesse nelle nostre palestre, in quelle strisce di Gaza che sono diventate le periferie, e non facesse il messia, a chi politico vero, avesse alto il senso dello Stato e si occupasse di noi, lo voteremo o eleggeremo Barabba? Temo che ormai gli italiani abbiano i cervelli deviati come i servizi segreti. «L'uomo libero deve prendersi qualche volta la libertà di essere schiavo» leggo nei diari del mio adorato Jules Renard. Una libertà che ci siamo presa tutta. Credo che in Italia sia maturo il momento di riprenderci la più banale delle due.



17:15. Un tempo avevo una gatta persiana grigia, si chiamava Perpetua. L'avevo battezzata così perché in ogni uomo solitario c'è qualcosa del curato di campagna. In realtà avrei preferito un cane, ma un cane costa più fatica di un gatto e allora

il mio amore era pigro, oggi so che è sempre più opportuno pagare gli alti prezzi che ogni amore richiede. Perpetua mi amava e pagava il suo: faceva il cane per compiacermi. Non dico che abbaiasse (tentava, poverina, ma con risultati patetici, latrava le sue fusa) però mi correva incontro quando rientravo a casa e mi scortava di stanza in stanza precedendomi come un pastore «persiano». Perpetua era una gatta educata e splendente, non sporcava e sessualmente si comportava da educanda, una di quelle vittime di un'edu-

cazione talmente puritana da inibirsi prima ancora di aver covato un desiderio erotico. Quando andava in amore, infatti, era molto riservata e miagolava alla luna col silenziatore, non con l'altoparlante come fan tutte. Nonostante le lasciassi la finestra della terrazza aperta per sfogare le sue voglie, lei si limitava a sbirciare da un finestrino laterale gli altri gatti del vicinato che facevano sesso sulla terrazza, ma con un muso da vecchina, gli occhi tondi, allargati, neanche avesse assistito al primo sbarco di un micio sulla luna. E non seppa mai il sesso. Era felice così: mezza gatta, mezzo cane, mezza pelosissima educanda, e non c'è da sindacare, ogni vita è ingiudicabile, e quella di Perpetua fu un'esistenza vergine di compromesso equilibrato.

In quei mesi avevo una compagna bionda e altera, piena di soldi e conoscenze ma più sola della luna, una donna raffinata, capricciosa e matta, che mi faceva delle scenate apocalittiche per un nonnulla, ma mi attraeva come un orso la marmellata, perché nel destino inconcludente di Jack Folla c'è anche l'ossessiva ricerca di cavar sangue dalle rape. Provocare miracoli e restare stupefatto che non avvengano è, per converso, la mia parte rapa. Questa bionda invidiava Perpetua, la mia persiana invidiava la bionda, io invidiavo entrambe perché erano femmine e ci fanno uscire matti. Così, con i primi guadagni di «Alcatraz», mi feci spedire da una città dal nome impronunciabile nei dintorni di Londra, un gattino persiano purissimo, un lord assoluto, figlio di altezze serenissime della persianità, che arrivò a Roma in Fosso del Pratone giusto in tempo per il compleanno della mia bionda, in una cassetta di legno pregiato. Lei scartò il regalo e alla vista di quel musetto altezzoso, sovrastato da un'immensa nuvola di peli rosa, si compiacque di sé, fu come ammirarsi allo specchio, e lo battezzò con un nome da apache: «Nuvola Rosa». Ma era una donna di quelle che rompono gli specchi perché a loro avviso le bistrattano. Due



Disegno di Michelangelo Pace

sette dopo, invitato a cena, sentivo i miagolii di Nuvola Rosa provenire da stanze lontane. «Non preoccuparti», mi assicurò, «lo tengo di sotto per non sporcare, a lui piace, abbiamo giocato insieme tutto il giorno.» L'avevo rinchiuso in un bagnetto di un metro per due, senza cibo né acqua, ma il suo miagolio disperato proveniva da ancora più giù, da un inferno fognario. Nuvola Rosa si era infilato in un tubo del riscaldamento ed era finito sotto le piastrelle del bagno, a cercare la pancia materna nel cemento. Non sentii proteste né ragioni e le sfasciai il pavimento nuo-

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

vo a picconate, mi ripresi quel batuffolo di nuvole e me lo portai a casa. La bionda non se ne dolse più di tanto, la tragedia fu di Perpetua. Alla vista dell'intruso divenne un'Erinni, una di quelle furie greche dee della vendetta, trasfigurò, la ritenne un'offesa insanabile e attaccò a spruzzare pipì su tende e tappeti, a squartare puff e divani, a lasciarmi maledoranti ricordini su cuscini e lenzuola, ma il comportamento peggiore lo riservò a Nuvola Rosa. Per giorni e giorni assistetti impotente alla stessa miserevole scena. A Nuvola Rosa, Perpetua piaceva un mondo, era il suo vanto, la sua religione o il suo demone. Se in lei vedesse una madre o uno specchio, un miraggio o un tesoro, o semplicemente un altro gatto, nessuno potrà mai saperlo. Personalmente ritengo che in Perpetua lui raffigurasse la Dea Bastet degli antichi egizi, quella con la testa di micio e il corpo di donna, ma non posso provarlo. Fatto sta che Perpetua si piazzava, pietrificata, in un angolo strategico della casa, da qui poteva controllare tutte le strade: quella che proveniva dalla cucina, il corridoio che dalla stanza da letto conduceva in salottino, e la porta scorrevole che apriva al mio studio. Nuvola Rosa le tentava tutte. Si avvicinava da qui o da lì con una marcia trionfale che perdeva di vigore man mano che arrivava all'altezza del muso grigio. Quando era a portata di tiro, Perpetua gli tirava una zampata assassina che o lo mandava a zampe all'aria o gli faceva spiccare un terrorizzato salto all'indietro. Dopodiché lui compiva un largo giro all'inglese. Ci metteva un minuto. Nei primi venti secondi, ancora stordito dalla reazione, sembrava aver capito il messaggio, era mogio e sconsolato, camminava adagio e vinto. Poi riprendeva vigore e non vedeva l'ora di riprovarci. Era buono e non si capacitava che un altro suo simile potesse essere carogna, conosceva solo la strada del cuore, anche se il cuore lo conduceva alla morte. Arrivava ad altezza di tiro scodinzolando felice. La zampa assassina era immobile, ecco, lei

ora lo accoglieva, l'amore vince sempre! Sembrava dirsi. L'altra cambiava zampa. Lo mortificava con la sinistra o con la destra, oppure si drizzava sulle quattro con i peli dritti come aghi e un'alitata da draga, e lui da rosa sembrava farsi bianco, ucciso dal disamore, diceva mai più, questa è folle, ma mandala all'inferno, poi un mezzo giro ondeggiante e ci riprovava. Non lavoravo più, non li lasciavo da soli in casa, ero letteralmente ipnotizzato da questa «coazione a ripetere». Ormai si viveva in un puzzo orrendo di amore e di morte. Nuvola Rosa era ferito e malconcio, Perpetua un'isterica, io un indolente voyeur. Così presi la decisione che mi costava meno fatica di tutte (perché il mio amore, a quei tempi, era pigro, poi quando il cuore si fa zeppo di croci impari a dare) e chiamai mio fratello, dotato di giardino, e una ex che viveva fuori Roma con annesso parco. Al primo donai Perpetua, alla seconda Nuvola Rosa. L'amica mi avvertì: «In casa no, lo terrò in giardino, se vuoi, ma guarda che nel mio parco ci sono i cani.» Risposi che l'inglese Nuvola si era allenato con la travestita Perpetua e conosceva la vita. Giustificai quest'ignominia con il fetore di gatto che mi assaliva al rientro a casa; ne porto ancora la piccola croce rosa marchiata sul cuore arido. Perché Nuvola Rosa in esilio scelse una cagna modello Labrador spider a pelo nero da 100 Km l'ora, e ricominciò la sua Via Crucis. Alla centesima volta, su quella nuova strada d'imperscrutabile amore, la cagna lo rincorse e lo sbranò. Perpetua, invece, ha vissuto dieci anni presso mio fratello. Non mi ha più rivolto il miagolio, né è corsa ad accogliermi, né mi ha mai preceduto, come un tempo, di stanza in stanza. Quella casa, che non è più mia, tornò a essere accogliente e profumata. Quella bionda, che non è più mia, non so che fine abbia fatto. Mi sono svegliato questa mattina in mezzo all'Atlantico e mi mancano tutti. Ma è troppo tardi e questo mi serva da lezione. Nuvola Rosa dall'ardito cuore.



21:02. «Ciao, Jack. Scrivo mentre ti ascolto sul sito de L'Unità. In un anno la mia vita è molto più felice e serena, ho incontrato la compagna mai trovata prima, e fra due mesi nascerà Marcelo, figlio del nostro amore. Lei è una giornalista brasiliana, che ha lasciato all'ultimo anno di università per venire qua per stare con me, risparmiare soldi e tornare entrambi a Recife, nord est del Brasile. Si è accorta in poco più di un anno che è qui, di tante cose negative che gli italiani non vedono, assuefatti. Io lavoro come magazziniere, precario ovviamente... faccio 25/26 giorni lavorativi il mese, per guadagnare 1200 euro, pagare 500 di affitto. Se lavoro mi pagano, se sto in casa no. Per fare un po' di vacanza devo mettermi in malattia e stare in casa nelle ore di controllo. Ci sarebbe tanto altro da raccontare di una vita come la mia simile a altre. A nessuno interessiamo, come il solito. Sono felice però, senza macchina perché non posso permettermela, senza tante cose. Sai cosa mi fa forte? Sperare, anzi sapere, che buona parte delle persone che non hanno i miei «problemi», che hanno tanti denari e tanto tempo libero sono infelici, molto. E più loro sono infelici, più io sono felice. Questo non posso precarizzarmelo... Fra due anni andrò via, in Brasile... Lascierò la mia cittadinanza italiana e tutti i vantaggi che comporta, e diventerò extracomunitario. Ti farò sapere il nome della nostra pousada, quando l'avremo, così potrai venire a trovarci. Un abbraccio a uno dei pochi italiani che mi fa emozionare. Diego, Laura e Marcelo.»
Ciao, piccolo emigrante, con queste poche e semplici righe mi hai fatto emozionare anche tu. Poiché tutto il mondo è paese, e con questa globalizzazione feroce direi «paesello», attento che anche in Brasile, un giorno, non si presenti un tipo che con la scusa di fare il bene comune, cominci a comprarsi tutte le reti televisive. Fermatelo, tu, Laura e Marcelino. Perché prima o poi quello dirà «Scendo in campo» e da allora l'unica differenza con l'Italia la farà il Cristo sul Pan di Zuccherò, a Rio, finché anche quella statua sarà sostituita da quella dell'omino. A quel punto tanto valeva rimaner qua. Che ce ne andavamo a mangiare una pizza. E la mettevamo in conto a l'Unità. Un abbraccio forte forte.

Jackfolla3957@tiscali.it

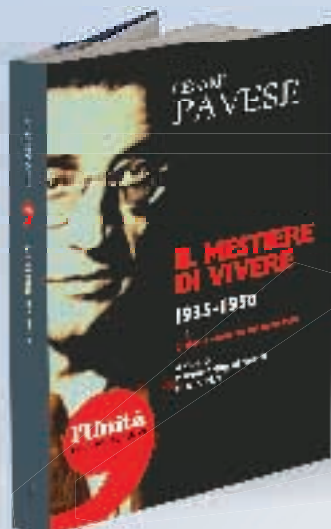
(continua sabato 13 settembre)

NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.

**Lechiavi
del tempo**

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 100° anniversario
della nascita di Pavese
a soli **8,50 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



a cura di
MARZIANO GUGLIELMINETTI
e **LAURA NAY**

CESARE PAVESE
IL MESTIERE DI VIVERE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

